

LETTERA 305

DEL PROFESSOR DI MEDICINA

ANDREA MARIA 43

SAVARES I

INTORNO ALL' ARTE DI FAR PARLARE I MUTI

Con varie note dello stesso Autore

DIRETTA

AL SIGNOR GIUDICE DI VICARIA

IL SIGNOR

D. MICHELE MARIA

VECCHIONI.



NAPOLI MDCCLXXXV.

3

347

SIGNOR D. MICHELE VENERATISS.

GIORNI addietro, ritrovandomi presso di Voi, siccome spesso volte mi de l'onore di ritrovarmi, vi compiaceste di farmi leggere la Lettera pubblicata dall'Avvocato Signor D. MICHELE D'URSO intorno alla Scuola de' muti, la quale di, qui a poco anderà ad istituirsi in questa nostra Metropoli, onde oggi più che mai è divenuta la materia del comune discorso della gente, che tanto degnamente prende interesse al pubblico bene. Ai miei applausi, Voi cominciaste per non finirla mai secondo il vostro costume nell'encomiare altrui (costume tenuto da i grandi Uomini) a farmi gli elogi dell'Autore, il quale in verità dee esser tal valentuomo, quale lo descriveste, dotato di felicissimi talenti, e fornito della più colta, e più universale erudizione, per quel, che dalla semplice sua Lettera si rileva, versandosi la medesima sopra una materia tanto remota dalla vostra comune Facoltà. Mi congratulai adunque con Voi grandemente della pubblica dimostrazione, che un uomo di questo carato aveva data, del conto, in cui teneva la vostra magnifica Biblioteca (la quale anche sola farebbe un monumento da rendere immortali i vostri bei geni, e sola basterebbe ad eccitare verso di Voi la venerazione di tutti) non parendogli, che a quella di poterli rivolgere, per appagare il nobile desiderio, che può nascere solamente in seno di que' magnanimi, i quali amano l'Umanità egualmente, che la gloria della Patria, di fare una Collezione de' vari trattati con-

A 2

ser-

cernenti questa materia, che avrebbero potuto rinvenirsi tra' vostri copiosissimi, e sceltissimi libri, per fissare così l' epoca fortunata dello stabilimento dell' arte di far parlare i muti sotto questo nostro Cielo.

A questo proposito mi faceste la confidenza di comunicarmi il pensiero, che avevate di rendere all' Autore un parimente pubblico contrassegno del compiacimento, con cui avevate accolta, ed accettata quella sua, in una Risposta, nella quale gli avreste altresì descritto lo stato della vostra Biblioteca, per modo disordinata, e confusa, che per ora ad un Uomo della vostra applicazione, non sarebbe riuscito di adempire i di lui voti, e gli avreste inoltre somministrata alcuna rara notizia, relativa a quella parte della Lettera, in cui si accennano gli sforzi dell' industria de' miseri mortali, i quali impediti di valersi della bocca, si sono studiati a rinvenire de' mezzi, come spiegarfi scambievolmente le loro idee con altre parti del corpo. Allora fu, che io vi promisi, se ben vi ricorda, di voler concorrere con Voi a rendere più compiuta la Lettera del dotto Sig. Avvocato. E ciò in quanto alla storia, dandone una più diffusa, e più dettagliata della fortuna, e de' progressi dell' arte di far parlare i muti; e nello stesso tempo vi dissi, che avrei presa volentieri l' occasione di esporne ancora più filosoficamente, e più precisamente, che altri non ha fatto finora, l' essenziale, che costituisce l' arcano, che incanta il volgo, e che fa credere effetti di Magia, o di Negromanzia gli sforzi di un' arte, la quale non si appoggia, che sopra principi i più naturali, e che il più naturalmente si presentano all' animo.

Mentre adunque sono andato stendendo quanto po-

5. 340.
poteva dirsi in una Lettera intorno all' argomento ,
che mi ero proposto, ho incontrato de' motivi, i qua-
li sembrano d' avermi fatto alquanto disviare dalla
strada , che mi menava diritto alla mia meta . Ma
certi incontri mi son piaciuti a tal segno , che io
non gli ho saputo schivare , onde principalmente ra-
gionando della impossibilità del parlare naturale, mi
è paruto di non dover tralasciare di far alcun mo-
to della impossibilità morbosa , e dalla impossibilità
totale, o naturale, o morbosa son passato alla parti-
colare, ossia alla difficoltà di pronunziare rettamente
alcune lettere , per avere qui la ragione d' indicare ,
dove possa influire la Medicina, e di fare quindi un
muto rimprovero, e a me, e a tutto il Ceto Medico
della nostra negligenza nell' istruirci delle più utili co-
gnizioni . Son corso poi per sopra a vari altri og-
getti, i quali hanno una affinità dichiarata colla mate-
ria principale . Produco ancora di tratto in tratto
qualche mio pensiero, e alcuno pur ne avventure; e
trovandomi a dir di cose maravigliose , e non trop-
po conosciute , ho creduto di non dovermi fare uno
scrupolo dello andare spargendo quà , e là , e aggiu-
gnendo in varie noterelle alcuni fatti curiosi , e ra-
rissimi , i quali intanto da per se stessi si rimandano
al soggetto, che io ho preso di mira .

Ma è tempo di venire al nostro proposito . Io di-
co, imprima , che in nessuna età si è pensato di dar
l'occorfo a questa umana calamità senza successo. Con-
ciosiacosacchè, se non può dimostrare, (come real-
mente non dimostra, che assai più), lo stato d' in-
fanzia di quest' arte l' esempio , che reca Rudolfo
Agricola Autore del XV. secolo, di un sordo perve-
nuto a scrivere le sue idee , e ad intendere quella
degli altri , il quale potette bene pervenirci senza

A 3

mae-

maestro per forza di quell' istinto de' sordi, che poco più divideremo, non si può assegnar l'epoca della nascita, e dell'infanzia dell'arte di far parlare i muti senza assegnare nell'istesso tempo l'epoca del suo quasi intero incremento, e della sua perfezione.

In fatti, il primo, che sappiamo per monumenti certi, che si fosse applicato a praticare quest'arte, che fu Pietro Ponzio, Monaco Spagnuolo, oppure Emmanuello Ramirez (a), che altri confonde col Ponzio (1), ci riesci così bene, che si racconta aver lui insegnato a parlare molti sordi nati compitamente. Egli poi li concepisce facilmente, come, non bisognando saper altro per insegnare a parlare, o a profferire le voci articolate, che il doverli in una certa maniera muovere, e disporre gli organi vocali, e in una certa maniera esalare, si fosse questa idea naturalmente presentata a chiunque la prima volta, che si occupasse a rintracciare i mezzi, onde occorrere a questa umana indigenza, e sopra quest'idea si fosse industriato di rendere la voce a' muti, a coloro cioè, che non per vizio di alcun organo vocale, ma per esser nati sordi non han saputo servirsi di quegli istrumenti, che godono interissimi, e per li quali si parla.

AN-

(a) *Effemer. de' Curiosi della Natura Dec. I. an. I. off. 25.* Il libro di Emmanuello Ramirez da Carrion è intitolato: *Maravillas de Naturaleza, qua se contienen los mil secretos de causas naturales.* an. 1629.

(1) Si attribuivano al Ramirez i ritrovati del Ponzio, prima che Daniele Morosio avesse ampiamente confutati coloro, che portavano questa opinione (1).

(1) *Polyhistor. L. II. cap. 3.*

Anzi e' pare, che la Natura colla curiosità, e tolle-
ranza, che ha data a i muti di fissarsi attentissimamente
coll' occhio davanti a quelli, che parlano, abbia vo-
luto indicarci la strada, che si dovea tenere per am-
maestrargli: Effetti di questa curiosità, e di questa
pazienza sono que' fatti, che si riferiscono appresso
vari Autori, di sordi, i quali col vedere il movimen-
to delle labbra hanno da se imparato a pronunziare
delle voci (a).

Quindi è, che forse, come io credo, senza saper
niente del metodo del Ponzio, o del Ramirez, e di
ciò, che ne scrisse Paolo Boneto, anche Spagnuolo,
que' valenti uomini, che posteriormente a quest' arte
diedero opera, (1) Van Elmont figlio, Wallis, Ol-

A 4

de-

(a) Piet. Borello *Cent. IV. off. 23. Histoir. de
l' Academie des Scienc. 1737. obs. 6. Nice. Tulpio
off. 18. l. IV. Effem. de' Curios. della Natura Dec.
I. an. I. off. 35.*

(1) Francesco Mercurio Van Elmont pensò di da-
re ad ogni lettera la sua figura, la quale rappresen-
tasse lo stato della bocca, e delle fauci, in cui esse
si mettono nel pronunziarle; e s' avvisò, che que-
ste figure si trovassero per avventura tutte bene es-
presse nelle lettere Ebraiche. Questa idea era uno
de' foccorsi, onde egli si avvaleva nello ammaestrare
i sordi nati; e con questo metodo, il quale è repu-
tato assai strano comunemente, e vano, e immagi-
nario dal Signor Aller, ebbe l' Elmont intanto la
sorte d' insegnare ad un sordo a pronunziare le let-
tere, ed a parlare Ebraico (I). Giovanni Wallis uno
de' più grandi Matematici, e degli eruditi i più illu-
stri,

(I) Elmont *Alphab. Natur. Sulzbach. 1657. p. 5.*

doro riescirono egualmente a rendersi debitori della parola, chi uno, chi due, chi più, que' felici sordi, che gli vennero nelle mani.

Oltre costoro, che io vengo da citare, non vi furono altri pratici Professori di quest'arte, almeno celebri, dentro lo spazio d'un secolo intero, cioè dalla fine del XVI. secolo, in cui viveva il Ponzio, o qual che sia, che si è preteso di furrogare in suo luogo, fino a quella del XVII., in cui fiorì Giovan Corrado Ammanno.

Questi, Signor D. MICHELE, è quell' Ammanno, che io tanto vi commendai, quando la prima volta parlammo di questa Scuola. Questi è quell' Ammanno, i di cui tentativi in questo genere furono bened-

stri, che abbia avuto l'Inghilterra, assicura, che ben due sordi nati gli sono tenuti del dono della parola (I), come dice anche d'un certo nominato Aleffandro Posa (II). Egli guarì ancora un nobile uomo nato sordo, e il Moncomiso, che ci ha conservata questa memoria, dice, che ritrovandosi in Inghilterra, lo aveva veduto occuparsi nella cura di un altro (III). William Older insegnò parimente a un muto la maniera, come dovesse approfittarsi degl'istrumenti della parola, i quali fino a quel tempo gli erano stati inutili (IV).

(I) *Epist. ad Ammannum. Transact. Philosoph. num. 61.*

(II) *Transact. Phil. n. 345.*

(III) *Itiner. II. P. II. p. 96. 97.*

(IV) Vedi la Prefazione agli *Elements of Speech* London 1669.

353.
detti dalla mano di Dio . Fu egli da Scaffusa degli Svizzeri ; ed è celebrato altronde come editore di Celio Aureliano , e tenuto in grandissima stima dal Boerave ; e come Padre di Giovanni Ammanno , Botanico di molto nome a Petersburgo , col quale egli spartì il suo fato

di compier la giornata innanzi sera .

La felicità del successo, ch' ebbe l' Ammanno nell' esecuzione di quest' arte , ha oscurato tutti gli altri , che lo precedettero , e la chiarezza della fama acquistata nell' esercitarla , ha talmente imposto agli Scrittori di queste cose , e gli ha talmente abbarbagliati , che senza darli carico de' Professori accennati , lo considerano comunemente , come il solo Maestro , e l'unico Pratico di quest' arte .

Quanta muta Umanità è arrivata , sua mercè , a riportare il trionfo di quelle amare parole , *loquere, ne te videam* ! Quanti miserabili riconoscono da lui il dono della parola , e quello di quasi tutti i vantaggi , de' quali gode la Società ! Egli espone la maniera d' insegnare i fordi in tutto il cap. III. *De Loquela* , dove dice , che nel compire una di queste grandi Opere non ci spendeva , che assai poco tempo (a) : e quella nobile fanciulla Arlemese Estera Kolaart , che non sapeva pronunziare altro , che il T , dentro lo spazio di due mesi (b) imparò a far sentire la sua voce leggiadramente articolata , colla quale forse pervenne a
toc-

(a) Amman. pag. 46.

(b) Amman. pag. 107.

docere il cuore di taluno, cui non avria potuto per altra via aggiungersi; e allora questa Pinagione ebbe la sua Galatea, per mano però meno gentile (1). Tutti que' muti, che ebbero la fortuna di capitargli nelle mani, ne riportavano chi più presto, chi più tardi la parola, altri comperandola, altri ricevendola in dono; e mi ricordo, che in un luogo della sua Opera si lagna d'aver sperimentato vano il suo metodo per difetto de' suoi scolari, assai poco atti ad approfittarsi delle sue istruzioni, solamente in due casi (a).

Era l'Ammanno istruttissimo, e profondissimo in quella parte di Medicina Teorica, la quale tratta della formazione delle lettere, e della loro combinazione, o sia della generazione delle parole. Aveva cioè acquistato una così fina pratica in questo genere, che egli sapea per le punte delle dita, quali movimenti dovessero fare gli organi vocali, e quali disposizioni di sico dovessero prendere la lingua, le labbra nel pronunziare ogni lettera, e nel profferire per conseguente ogni parola. Il Boerave, che è un uomo, il di cui voto in ogni giudizio è del massimo peso.

(1) Ammanno insegnò questa Signorina, di cui ei parla nella dedica della sua Opera, a comunicare i suoi sentimenti in Latino altresì, ed in Francese. Jacopo Benigno Winslow ebbe il piacere di sentirla perfettamente parlare (I). Un altro testimonio di vista è il Sig. M. E. Etmullero (II).

(I) Andry *Orthopédie* T. II. pag. 297. Verdier *Abregé d'Anat.* T. II. p. 324.

(II) *De tormentis, & pœnis sustinendis.*

(a) Amman. pag. 80.

pefo, e che conosceva l' Ammanno affai darvicino, ove che ei abbia l' occasione d' incontrarsi in lui, mentre discute questa materia, di cui noi parliamo, lo nomina con tale trasporto, che forse egli è stato il primo a dar moto, e a propagare quel furor; onde abbiamo notato essere invasi quasi tutti gli Scrittori in favore del suo merito: *Ammannus*, dice egli, *vir in hisce stupenda industria; Et successas solistate clarissimus. . . . Ammannus, quem in hoc negotio solum audiendum esse puto. . . . Ammannus, qui videndus solus in hac te. . . .* (a) (1) IF di lui.

(a) Boerave *Praelectiones in Instit. Med. cum notis Halleri* t. V. p. 1. De Voce, Et Loquela.

(1) Lo stesso Signor Boerave parlando del libro dell' Ammanno de *Loquela*, dice: *Et in eo libello, quem in accuratissima Natura explicatione pauci adsequuntur, si vixisset, omnium litterarum pronuntiationem definivisset ad leges aeternas; Et assignando brutorum notos sonos, Et depicco arguolam stori, quo quaque formaretur.* Da queste ultime parole del Boerave si ricava, che di quell' idea dell' Elmont, ereditata tanto ghiubbizzosa, se n' era fatto in qualche maniera mallevadore l' Ammanno, che abbiamo veduto essere un uomo, che sentiva assai addentro in queste materie. Il Signor Aller presso il Boerave nel luogo sopra citato nominando l' Ammanno medesimo, si spiega in questi termini: *Ammannus, quo nemo accuratius litterarum generationem tradidit.* (2) E in un altro luogo si notare (II), che l' Ammanno rileva nella prefazione alla sua Opera molti grossolani errori commessi nella pronunzia di alcune parole

(I) Adnot. 2.

(II) Adnot. 6. 14.

lui trattato, o dissertazione *De Loquela*, dove ragiona della formazione delle parole, impresso in Amsterdam la prima volta il 1700., è degnissimo di essere registrato dal dotto Autore della Lettera tra gli altri simili trattati, de' quali ei ne cita la maggior parte, e di Abaquapendente, e di Schelamnero, Elmont, Wallis, Oldero, Sibscota, Collins, Raffel, Aller, essendo esso d'affai preferibile non pur a ciascuno di questi trattati, ma a tutti insieme presi.

Avrete soventemente fatto riflessione, Sig. D. MICHELE, che mentre si parla, o si forma la voce, si muove, e trema quella parte della gola interna, che noi chiamiamo laringe, o capo dell'asperarteria (1), ed è
in

le della propria natia favella dal dottissimo Wallis in quell'Opera latina intitolata *Grammatica Anglicana* (I), la quale si ha generalmente, e si dee averla in grandissimo conto.

(1) Dalla laringe si entra adunque nella canna del polmone, e vi si entra per una picciola bislunga apertura, la quale noi glottide chiamiamo. Il suono dipende dalle vibrazioni, che l'aria imprime a i due ligamenti, che formano le labbra di essa glottide, li quali il Signor Fereix chiama perciò corde vocali; e la differenza de' suoni più o meno gravi, e più o meno acuti resulta dal grado della loro tensione, e non già dalla differente apertura della glottide, come voleva il Signor Dodart. Sopra questo principio stabilito sodamente la prima volta dal lodato Signor Fereix (II) il celebr. Signor Tissot fonda la spiega della mutazione della voce, che accade ne' vari periodo.

(I) *Oxon.* quarta edit. 1674. 8.

(II) *Memoir. De l'Academ.* 1741.

13 352

in questo tremore appunto, dove consiste la differenza della parte, che prende il laringe nella formazione della voce da quella, che prende nel susurro, o in qualsivoglia esalazione d'aria da' polmoni. Questa verità era stata conosciuta anche prima dell'Ammanno da Schelammero, Wallis, Oldero, ma nessuno pensò dell'istessa maniera, che egli, a valersi di questa scoperta per farne un importantissimo precetto nello ammaestrare i sordi nati. Concioffiachè egli s'ingegnò di mettere non solamente a contribuzione gli occhi del muto, dove si è fermata tutta la Maestria

ri di dell'età (I). La voce umana, come anche quella degli altri animali dalla prima infanzia fino alla decrepità soffre diversi cambiamenti, i quali in verità la gradazione ce li rende meno sensibili. Il più considerabile cambiamento è quello, che accade verso il tempo della pubertà. Ma non è men certo, che la voce, che ci ritroviamo avere presentemente è diversa da quella di dieci, o quindici anni prima, e che dopo dieci, o quindici altri anni noi non ci sapremmo più riconoscere l'un l'altro alla voce. I piaceri dell'amore influiscono grandemente sulla voce. Le donne, che frequentano gli uomini, provano il dolore di vedersi sensibilmente arrossare, e rendersi loro aspra la delicata voce (II). Quindi Marziale, che era un assai buon uomo, esortava il suo amico ad astenersi da' piaceri per nessun'altra miglior ragione, che per la bellezza della di lui voce.

(I) *Essai Sur la Mue de la Voix* appiedi della *Inoculation justifiée*. Lausann. 1754.

(II) Veggasi la terza delle bellissime *Dissertationes Sur les Euniques* del Signor Filippo Withof Duisburgo 8. 1757.

⁷⁴
 aria Mutiloqua , che lo precedette , per fargli così apprendere i vari movimenti degli organi vocali , che si bisognano per profferire le parole , ma pose anche a guadagno , e a profitto per parte dello scolare il tatto , portando la mano del sordo nato sopra il suo laringe , mentre pianamente , e distintamente parlava davanti agli occhi di quello , onde avesse percepito il tremore delle parti , e seguentemente si fosse avvezzato a distinguere l' esalazione dalla voce.

Degli amminicoli già accennati il primo , cioè la perfetta cognizione della formazione delle lettere , e delle parole serve veramente di base , e di fondamento a quest' arte , ma l' altro , vale a dire il soccorso della mano è quel topico , senza di cui è affatto disperato il caso , o tal rara e difficilissimo di poter insegnare al muto , e di distinguere , e di profferire la vera voce , quandocchè non si voglia consumare un tempo notabilissimo (a) . Quando il muto ha capito , che trema quella parte nel mandar fuori la voce , (che è quello , che si pretende colla applicazione delle sue dita sulla gola di colui , che parla) , viene ad intendere medesimamente , che egli debbe imitare questo stesso tremore nella propria gola , se vuol parlare . Sicchè esalando una volta , e di nuovo esalando , comprende in un istante , se in una di queste esalazioni egli lasci scappare un grido , mentre corre colla mano a toccarsi la gola : se sente , che non gli è venuto sulle labbra il fiato canoro ,

(a) Amman. pag. 82. 83. Raffel. cap. 1. Boerav. *Inst. Rei Medica cap. De Voce, & Loquela.* Aller. presso Boer. *ibid.* Aller. *Physiol. ibid.*

to, egli tante volte esala fino a che lo gli venga infatti; e allora egli rimane coscio dello sforzo, che deve fare per mandar fuori la voce. Saputo, che abbia, come formar la voce, che è l'articolo più essenziale della sua disciplina, non gli resta, che ad apprendere le varie inflessioni degli organi vocali, e principalmente della lingua, della bocca, e delle labbra, le quali si richiedono nel profferire le varie lettere, e quindi le parole. Questo si apprende cogli occhi. Ora per condurvelo si comincia a fargli pronunziare le vocali, le quali in poco tempo s'imparano, non esigendo esse, che la minima pena nella detta inflessione degli organi vocali, e segnalatissimamente presso gl' Italiani (a). Si fa passare poi il muto a pronunziare le semivocali, ed in seguela le consonanti; e nel medesimo tempo esso stesso scrivendo le lettere, se le fissa alla memoria tenacemente. Ma non ci vuole una gran fatica del maestro per comunicare al muto que' vari movimenti della bocca, e delle labbra, che abbiain detto? Oibò. Gli si metta lo specchio avanti, allora egli una volta guardando il maestro, e una volta lo specchio, dopo quanti sbagli si vogliano, che egli prenda in quelle inflessioni, finalmente giungerà sempre ben presto a contraffarle appunto. Arrivato a questo stato è il muto nel caso di combinare le lettere, e di pronunziare quindi passo passo le parole intere, e in ultimo di parlare. Ed ecco fatto il miracolo del muto, che parla.

Tanto poco adunque è vero ciò, che generalmente si crede, che i soli occhi sono impiegati per parte dello

(a) Veggasi la nota (1) pag. 36.

to scolare ; e tanto meno ancora è vera , che è incredibile : l'attività , che la Natura ha messa negli occhi de' sordi , e che cogli occhi i sordi nati son capaci di leggere sul moto delle altrui labbra , e dell' altrui lingua le parole , e i sentimenti , che profferiscono . Altramente a che tanti conati , a che tanti tentativi per condurgli a tale , che sentano il valdr delle parole ? (1) Cogli occhi non addestrati , o sia cogli occhi

(1) Quel sordo nato di una Città del Ducato di Cumberland in Inghilterra , di cui una decina d'anni addietro si discorreva , come di un fenomeno sorprendentissimo , perchè parlava assai bene , e intendeva le persone , colle quali egli viveva , coll' osservare il movimento delle loro labbra ; ed un' altro caso simile riferito dall' Artsoekero nelle sue Conghietture Fisiche , non proveranno altro , che vi è stato de' muti , i quali da se hanno imparato a parlare : e noi abbiamo già spiegato questo fenomeno ; e questo fenomeno sempre più confermerà l' idea , che noi abbiain fatta della naturalezza , e semplicità de' principi di quest' arte . Tutto ciò nella supposizione , che questi tali non abbiano avuto verun maestro , il che han lasciato indeciso gli Autori , che rapportano questi fatti . Ma se ne avessero pur avuto alcuno , come altronde ho ragione di credere probabilissimo , allora io mi formalizzerei forte dell' Autor modernissimo Franzese di un approvatissimo Dizionario (1) , il quale riguarda questi fenomeni , come tali , che meritino luogo tra le maraviglie della Natura , che egli in quel Dizionario raccoglie . Maraviglie

(1) *Dictionnaire des Merveilles de la Nature second. edit. Paris. 1783. artic. Surditè.*

17 361.

occhi di primo lancio potrà leggere sul moto delle labbra altrui quel sordo, che fa, che col movimento degli organi vocali esce fuori articolata la voce, e si forma la parola; che ha parlato, e parla attualmente colla bocca; quel sordo, che ha un' altra via per udire, la quale noi appresso indicheremo; quel sordo in somma, che ha avuto idea di ciò, che si chiama voce, parola, udito.

Il sordo nato col fissare attento lo sguardo sulle labbra di chi parla, studia un' esemplare, col quale impara, e s' avvezza ad imitare le voci umane, mentre tenta una simile posizione degli organi della voce, e la medesima esalazione del fiato, le quali vede nel maestro, che è l' esemplare, che ho detto. Quindi saprà egli pronunziare le parole, saprà parlare; ma non saprà quel, che ha detto, se non gli si sia repetutamente presentato l' oggetto, o l' immagine materiale dell' oggetto, che noi esprimiamo con quella tal parola; che egli ha appreso a pronunziare. Non niego, che sia sempre costume della Natura compensare il difetto di un senso colla maggior perfezione di un altro, ma non è qui la maggior perfezione della vista, che supplisce ai difetti dell' orecchio, nè in altro senso esterno la Natura ha stabilito questo compenso. I sordi nati hanno una retentiva di quello, che veggono, affatto maravigliosa; ed è questa sola retentiva quella, la quale fa al lor male il maggior compenso possibile, e che intanto dobbiamo sempre sopporla accompagnata, ed avvalorata

B

glie della Natura sono i prodotti di un' arte da così antico tempo esistente?

ta da quella grandissima attenzione, naturale ai for-
di, che noi abbiamo già notata.

Questo compensare, che fa la Natura un senso e-
sterno con un interno, e precisamente colla memo-
ria, lo troviamo altresì esemplificato in molti ciechi
nati. Io ho l'osservazione di due ciechi nati, i qua-
li erano dotati di una memoria prodigiosissima. Uno
di questi, che usava frequentemente una Chiesa di
Fratelli, sapeva recitare tutti gli Uffizi de' Santi, che
aveva sentito nell'intero corso dell'anno da i Fra-
telli cantare. E l'altro aveva una reminiscenza co-
sì felice, che scommetteva francamente con chiun-
que volesse farne la pruova, di ridirgli per intero una
lezione de' versi d'un Poeta qualsivoglia, Italiano pe-
rò, che non gli si fosse fatta sentire più di una volta.
E (1) tuttochè sia sicurissimo, che vi abbia de' cie-
chi

(1) Un esempio illustre di questa indennizzazione
di un senso inutile coll'estrema perfezione di un sen-
so esterno, e d'un interno insieme ne lo sommini-
stra il celebratissimo Matematico Inglese Signor Saunder-
son, che morì verso la metà di questo secolo. Ap-
pena nato lo assalì da tutt' i lati un orribile vaiolo,
che gli portò la trista seguela della perdita degli oc-
chi. Ciò non ostante egli fece de' progressi così con-
siderabili negli studi i più seri, e i più spinosi, qua-
li sono le Matematiche, le quali nell'istesso tempo
hanno il massimo bisogno dell'occhio per essere ap-
prese, e per essere insegnate, che succedè per co-
mun voto al Whiston nella Cattedra di Matemati-
ca a Cambrigg, e dopo alcun tempo ebbe altresì
l'onore di essere ammesso nella Società Reale di Lon-
dra. Egli avea condotto a tale l'industria del tatto,
che

chi, i quali mentre hanno sortito una felicissima memoria, posseggono nello stesso tempo alcun senso esterno grandemente squisito, come un fiuto tale da distinguere fino le persone familiari, e gli amici; un tatto delle mani, e de' piedi così sensitivo, che pel suo mezzo giungono a conoscere ogni sorta di moneta, e ciò che è più maraviglioso, di percepire la diversità delle contrade, e de' pavimenti delle case, che sogliono praticare; e che questa maggiore squisitezza in alcuna parte supplisca alle mancanze della vista; ne' muti però lo bisogna va altrimenti. Il sordo nato comechè goda di questa maggiore delicatezza nella vista, nel tatto, nel gusto, ognuno di questi sensi non potrà influire più al facile acquisto della parola di quel, che influirebbe, se fosse naturale, e non così segnalatamente squisito. Anzi parlando della vista principalmente, io dico, che per quanto grande, e straordinaria sia l'acutezza de' loro occhi, non conferiranno essi giammai ai bisogni del sordo, piucchè conferiscono a questo particolare ad una persona sana. Uno scolare, il quale tacitamente manda a memoria una lezione, è a questo sog-

B 2

get-

che coll' aiuto di questo solo senso faceva a i suoi scolari le dimostrazioni dell' Arimmetica sopra di una macchina ingegnossissima, che aveva a questo fine inventata, e che si trova descritta alla testa del primo volume de' suoi Elementi d'Algebra, Opera nel suo genere stimatissima. Se arriva a questo segno la sensibilità del tatto umano, perchè non supporla di buon grado in alcune persone ancor non mancanti di verun senso? Non sarà così fatto il tatto del Dottor DOMENICO CIRILLO, che sente così bene i minimi cambiamenti della pulsazione delle arterie?

getto nell'istesso caso del sordo, che s'insegna a parlare, se non che, colui ritiene le parole, costui all'incontro ritiene i movimenti, co i quali si profferiscono quelle tali parole, che gli sono state motivate. Chi riterrà meglio la lezione, poste tutte le altre cose uguali, quegli, che ha più felice memoria, e che applica una maggiore attenzione nel commetterla ad essa, o quegli, che ha una vista più acuta, e più squisita? Nel caso supposto tutti e due, e lo scolare, e 'l muto apprendono a parlare cogli occhi; e se nel primo soggetto non valgono per niente gli occhi per fargli ritenere la lezione, nel secondo neppure gli occhi miga influiranno su quella felicità, per la quale ei saprà fare que' movimenti.

Quel ragazzo di campagna, conosciuto dal Signor Boerave, vivente a' tempi, che egli scriveva, e citato da lui in più d' un luogo, dopo essere stato insegnato dall' Ammanno in poche settimane a parlare, fu condotto a sentire il discorso d' un Oratore, e collocato incontro a lui in maniera, che avesse avuto il giusto sito da penderlo dalle di lui labbra. Terminata l' orazione, e tornatosene a casa, seppe recitarla tutta intera a memoria, senza intender niente di quello avea detto: tanto era sì addestrato a copiare i movimenti degli organi della voce, della faccia, della bocca, della lingua di colui, che ragionava. Questo è quel portento, che vince onninamente la fede umana nella contemplazione de' fenomeni, che accadono in persona d' un muto. Che un uomo coll' ascoltare nel buio del più alto silenzio una cantilena, che tiri un altro cantando, o fischando, renda una simile cantilena (1), e imiti appunto que'

fuo-

(1) Questa prerogativa è comune anche a degli ani-

suoni, questo mi recherà sempre una infinitamente minor maraviglia, che non mi fa ciò, che in qualche maniera è il suo opposto, il vedere cioè, che gli organi della voce si assuefacciano a mentire la fanità dell' udito; cioè il riflettere alla stupenda facilità, e disposizione, che vi ha in un sordo a imitare una serie lunghissima di movimenti delle labbra, della lingua, della bocca, della faccia, del fiato, quanti occorrono in un discorso, così bene, che egli senza capirne nulla, riesce a contraffargli puntualmente, e a recitare quell' istesso discorso, che se l'avesse sentito coll' orecchio, ed avesse pur avuta l' istessa vostra memoria, Signor D. MICHELE, forse e senza forse non l'avrebbe ritenuto.

B. 3

II

animali bruti. Moltissimi augelli fanno imitare la voce umana, e quella di altri animali del lor genere; ma singolarmente il Mockingbird della Virginia, il quale mentre rende i versi di tutt' i possibili augelli, che oda, gli sforma, e li deprava a suo talento in varie guise per divertirsi sopra di loro, e a loro spese far ridere gli astanti (I). Il Signor Leibnitz fa menzione di un cane, che egli aveva veduto a Zeitz nella Misnia d' una figura comune, e d' una mediocre grandezza, il quale sapeva pronunziare incirca una trentina di parole, quando glielo avesse ricordate ad una ad una il Padrone, che lo aveva istruito. Agli animali, i quali hanno la lingua larga, simile all' umana, come in fatti è il cane, non torna difficilissimo il contraffare la nostra voce. La finia, che ha la lingua, e l'ugola, come l'abbiamo noi, grida a guisa d'un ragazzo (II).

(I) Catesby. *Narr. History of Carolina*. T. I.

(II) Buffon. *Hist. Nat.* T. II.

Il muto è tale adunque, perchè nasce sordo. Questa è una verità conosciuta fino dall' Antichità ; e Plinio aveva già detto : *Homines non sunt muti, nisi simul surdi fuerint* (a) . E quando si esce sordo dall' utero della madre , e si rimane in questo infelice stato , allora mancando l' udito , mancherà all' uomo la facoltà di parlare ; e questa mancanza dicesi mutezza . Dico , e si rimane in questo infelice stato , perchè tutti noi venghiamo al Mondo co i sensi imperfettissimi (1) . E dico , che man-

gan-

(a) Lib. X. Cap. 69.

(1) Nel feto l' orecchio è tutto impiastriccato da una materia sevoosa , nè gli si scorge il meato uditario , trovandosi ingombro da una pelle crassa , e floscia , attaccata in faccia alla membrana del timpano, alla stessa lasca , ed affloscita , dalla quale poi se ne stacca per suppurazione (I) . Il Signor Petit in una Memoria dell' an. 1727. presentata all' Accademia delle Scienze di Parigi dimostrò meglio di ogni altro , e il primo , che nel feto la cornea è crassissima , opaca , e rugosa ; che di umore acquoso ve n' ha la minima copia ; e che dentro a un mese , o poco più gli occhi si trovavano nello stato di perfezione . Lo stesso è vero ne' figli degli animali bruti ; ed è noto fino al volgo , che i cani nascono ciechi . Questo savissimo provvedimento della Natura ha per fine il far sentire alla tenerissima macchina dell' infante il meno delle impressioni , che si può , degli oggetti esterni , le quali affaldandolo da per tutto nel medesimo tempo lo irriterebbono , lo convellerebbono . *Deestfor adeo , dice quel grand' uomo , che io tanto stimo , Principum infelicitatem , qui sicut nati sunt ; fragori tormentorum*

(I) Cassebohm. , e Duverney *Tab. Anat.*

cando l'udito, manchi all' uomo, e non alla donna la facoltà di parlare, perchè io sento dire sino da i tempi di Plauto „ *ut nullam repertam esse mulierem seculo ullo* (1) „ : Gli Scrittori di Medicina parlano

B 4

lanq

rum maiorum, & illuminationum nimio splendore obliuiscuntur, ut totam misericordiam consensumque cerebrum (1). L' odorato pare, che sia il primo senso a svilupparsi subito dopo la nascita, perchè il feto piange, e nello stesso tempo starnuta.

(1) Anzi a i nostri tempi si son vedute delle donne nate affatto senza lingua, le quali malgrado ciò han parlato, ed hanno eseguito tutte le funzioni della bocca, alle quali la lingua partecipa. Un fatto simile, che si legge nelle Memorie dell' Accademia di Parigi dell' anno 1718, diede occasione a quella energica espressione, colla quale il Signor Conte di Riceira, Portoghese, paesano di una di tali maravigliose donne, si spiegò in quel distico:

Non mirum, elinguis mulier quod verba loquatur.

Mirum, cum lingua quod taceat Mulier.

Ma sull' osservazione, che rapporta Giovanni Doleo nelle sue Opere Mediche, di una donna, che aveva due lingue, l' una soprapposta all' altra, separate solamente all' intorno per una fenditura, e che con tutte e due le lingue non poteva parlare, converrebbe, che ci retrattassimo ed io, e il lodato Signor Conte, se noi non intendessimo di parlare di donne, le quali hanno una sola lingua, o se pure non fosse vero, che una sì picciola eccezione non distrugga affatto la generalità di una Regola.

(1) Boerav. *Prælect. in Instit. med. r. IV. De Auditu.*

lano delle mutolezze, che accompagnano, o che tengono dietro qualche grave sconcerto di alcun organo vocale, o di più organi insieme. I gravissimi catarri, i reumatismi di turni, un grande rilassamento, o tensione, o infiammazione, un ulcera, un tumore notabile, o un escrescenza morbosa, che assedino uno, o più degli strumenti della parola, una caduta dall'alto, sono le cagioni ordinarie, che impediscono il libero esercizio delle loro funzioni, talvolta fino a rendergli onninamente incapaci al loro impiego. Abbiamo delle osservazioni, le quali provano ancora esserne occorse di queste tutto improvvisamente, senza averci data veruna occasione, o averne preinteso un foriero, che da lontano lo annunziasse, come è quel caso assai celebre di Daniello Lodovico, Medico generalmente conosciuto (1). Ma queste tali mutezze o passeggierè, o stabili, che sieno, al parer mio me-
ri-

(1) Rapporta il Lodovico, che un giovane di diciotto anni magro, e di stomaco debolissimo si ritrovò una mattina allo svegliarsi nell' impossibilità di parlare senza esservi preceduta nessuna occasione, o aver sentito alcun dolore, o peso nella testa: Egli mangiava, dormiva, ed aveva l' uso di tutt' i suoi sensi fuori del sentimento del tatto. Quando cominciava a ritornargli la parola, il Signor Lodovico si trovò a visitarlo, e gli propose la segna delle ranine della lingua, dalle quali il poco di sangue, che ne sortì, gli rese non solamente la parola, ma lo ristabilì perfettamente, all' eccezione di un pò di stupore, e di assiderazione, che gli rimasero, e che furono interamente dissipati per una mezza dramma di cinabro naturale, che il Medico gli fece prendere. Presso i soggetti d' una nervatura sommamente mobile le corde vocali del Signor Ferein, o sieno i le-

ritano il più delle volte il nome di afonia, o mancanza di voce. Nè l'intero difetto, o la perdita totale della lingua medesima, o per cancro, o per vaiolo, o per recisione si è veduto cagionare la mutolezza, anzi neppure la distruzione della voce. Il caso del Signor Rolando di Belebati Francese, reso tanto famigerato nella *Aglossostomographia* di Raygero, e di cui parlano tanti Autori, è uno de i più convincenti. Altri simili se ne incontrano nel *Gentleman's Magazine* (a), dove si nota essere accaduto in persona di un giovane uomo, cui fu recisa la lingua, che dopo alcun tempo avesse recuperata la loquela. Tulpio, che ci ha conservato una bellissima serie di osservazioni di Medicina, parla di un uomo, a cui da i corsari Barbareschi fu tagliata la lingua, che dopo aver passati tre anni senza parlare, un giorno trovandosi esposto a una terribile tempesta, un lampo gli cagionò un tale spavento, che egli acquistò sull'istante l'uso della parola. Un altro esempio ne reca il Lindan (b), e gli Atti di varie Accademie ne somministrano ancora, i quali insieme raccolti si possono vedere nell'*Dictionnaire des Merveilles de la Nature* (c).

Vi sono altri vizi della lingua, alcuni de' quali inducono una speditezza, e una libertà nel parlare, che degenera in un imbroglione di lingua; alcuni lasciano una specie di parlare, che si assomiglia al cantarello (1), o a cosa simile, dove è forse da riferir-

legamenti della glottide non di rado sono attaccati da uno spasmo così violento, che in un subito si cade in una totale afonia.

(a) An. 1743. M. Jan., e M. Mars.

(b) *Physiol.* pag. 573.

(c) *Artic. Bangué*.

(1) Chi crederebbe, che il canto non esige un dif-

versi l'immobilità, o la poca mobilità della lingua

disposizione così perfetta negli organi, quanto la parola, e che si può articolare in cantando delle parole, le quali parlando non possono pronunziarsi? Si fa, che un balbo, e scilinguato perde quella difficoltà di pronunzia, e non soffre quella stessa violenza nel cantare, la quale egli pruova, mentrecchè parla. Ma questo è ben picciola cosa in confronto a quel fenomeno, che ci viene attestato da uomini degnissimi di fede, de' muti, che cantano. Il Signor Olof Dalin nelle memorie dell' Accademia di Stoccolmi parla di un paralitico per apoplessia, il quale avea perduto la parola, e dopo due anni di uso d' acque minerali acquistò soltanto la facoltà di cantare così bene, come prima solea. Il Signor Seheffer racconta, che una ragazza muta di Ratisbona cantava delle canzoni benissimo articolate, e d' una maniera intelligibilissima (I). Nè è rarissima l'osservazione de' poveri nati muti, i quali vanno mendicando per le contrade, e si fanno sentire con un canto informe, o con un certo uggiolare. E io credo, che un certo suono debbano sempre spingere dal lor petto i muti, ancora perfettissimi; e che siccome agli animali di ciascuna specie è stata data la lor voce particolare, la quale essi senza maestro saprebbero palesare, così la Specie Umana dee distinguersi da ogni altra per la voce sua, la quale, ancorchè degli individui di essa non si sieno accostumati a parlare, nell'occasione la facciano comunque sentire: chechè ne pensi il Signore Schelammere, il quale appoggiato a due, o tre osservazioni negò, che l'uomo avesse una voce sua propria, differente da quella degli altri animali (II).

(I) *Diction. des Merveill.* 1783. art. *Muets*.

(II) *De Voc.* p. 20.

381

gua (1), quale osservazione l'Ammanho attesta d'aver avuta, e confessa esser questo un vizio insanabile (a); al-
cu-

(1) Olao Borrichio fa menzione di un uomo, che da una violentissima passione aveva perduto la parola. Soffriva già da quattro anni, dice egli, questa indisposizione, quando venne a consultarmi. Dopo essermi assicurato per l'ispezione, che non vi era alcun vizio di conformazione nella lingua di quest'uomo, e che tutto il suo male consisteva in una difficoltà di muovere la lingua medesima, io gli feci un'ordinazione, che credei propria a soddisfare questa indicazione: Congedatosi da me incontrò per caso nel suo cammino una donna vecchia, alla quale portava da lungo tempo un' odio mortale. La vista di quest' oggetto odioso, che egli non si aspettava, gli eccitò un trasporto di collera così violento, che la sua lingua si sciolse in un colpo per bestemmiarla con una imprecazione molto enfatica. Altre simili osservazioni s'incontrano presso vari Autori dell' uso della lingua perduta, recuperato poi accidentalmente o per una escandescenza di questa sorte, o per una grandissima paura. Possiamo immaginare in casi simili, che il vizio nasca dalla funzione de' nervi impedita, la libertà della quale si racquisti per forza d'una cagion propria a determinare con grandissimo empirismo canali nervosi ostrutti la materia motrice; e che così si restituisca la loquela. La singolarità di un fatto successo recentemente in un cantone di Berna merita di trovar luogo tra quelle muterze, che si guariscono improvvisamente, e senza verun consiglio medico. Una ragazza fu sorpresa da una grave malattia, che la privò della facoltà di parlare. Ella passò sette an-

(a) *De Loquela* pag. 112.

tutti soltanto alterano la pronunzia, e sformano la loquela. Questi ultimi vizi si riducono alla troppa cortezza, alla troppa lunghezza, alla grossezza, grandezza, flaccidezza, e ad altri, i quali nascono dalla cattiva condizione del suo frenolo.

Gli

ni in questo stato, e come non aveva perduto l'udito, in questo frattempo apprese a scrivere, e in iscrivendo comunicava i suoi pensieri. Un giorno dell'anno quattordicesimo della sua età lasciò scritto in un foglio, che ella ben presto ayrebbe riavuta la parola; e dopo alquanto tempo avendo provata una commozione straordinaria, che le fece passare una notte inquietissima, la mattina seppe parlare perfettamente, e continuò poi a godere della loquela, come ogni altra persona sana.

Degli avvenimenti simili son capaci di riempirci di un grandissimo stupore, e di ispirarci una eccessiva confidenza sopra i benefici sforzi della Natura. Ma qual caso non ci sarebbe mai il vedere da se restar gli organi naturalmente depravati, e guasti d'origine? Il Signor Felibien dell'Accademia delle Iserizioni di Parigi fece parte alla sua Compagnia nel 1703. dell'avvenimento seguente, accaduto a Chartres. Un giovane di 23. in 24. anni, figlio d'un artigiano, era sordo, e muto di nascita. A quest'epoca egli incominciò tutto d'un tratto a parlare con gran maraviglia di tutt' i suoi conoscenti. Si seppe da lui, che tre, o quattro mesi prima aveva inteso il romore delle campane, ed era stato mirabilmente sorpreso da questa nuova sensazione. In seguito si avvide dello scolo di una specie d'acqua, che proveniva dall'orecchia sinistra, e quindi a poco avvertì, ch'egli sentiva bene dall'uno, e dall'altro orecchio.

Gli accennati difetti della lingua, i quali uniti a i vizi delle labbra, del palato, delle narici, de' denti, dell' uvola, fanno, che altri sia balbuziente, altri blefo, altri parli con voce stridula, o parli col naso, altri pecchi nel pronunziare alcune lettere, sono quasi tutti curabili coll' arte Medica, e noi non possiamo dirlo, Sig. D. MICHELE, che da i tempi di Annimanno, il di cui gran libro solo si dovrebbe studiare

chio. *Dopo essere stato que' tre, o quattro mesi ad ascoltare senza dir niente, e solo accostumandosi a ripetere con voce bassa le parole, che sentiva, si crede al caso di poter rompere il silenzio, e parlo, quantunque avesse parlato assai imperfettamente d'ab-
bordo.

O Natura, pietosa, e fero madre,
Onde tal possa, e si contrarie voglie,
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?

Il Signor Corbeau, rapportando un fatto, che ha una grande analogia co' sopradetti; l' Autore del Giornale de' Letterati, e l' Autore del Dictionnaire des Merveilles de la Nature, innanzi citato, in annunziandolo, s' indirizzano a i Chimici, e gl' interrogano, se mai nel loro Laboratorio si rinvenga alcun liquore di tanta virtù, che possa produrre degli effetti così portentosi. Perché questa interrogazione, la quale sente tanto del sarcasmo? Non hanno i Chimici di che far rimanere attonito l'universo Mondo? Io potrei presentare una serie di risultati di Chimiche operazioni, atti d' assai a far riguardare la Chimica, e coloro, che la professano con ben altro occhio, che non sembrano fare questi Signori, che io ho nominati. Ma senza entrare in un Oceano vastissimo, e senza accennare neppure il Pallone ac-

re da i Medici , i quali non veggio , perchè credano, loro non dover questa materia appartenere, mentre ad essi incumbe di trovar riparo a tutte le calamità corporali umane .

Egli in virtù di quella sua recondita cognizione della formazione delle lettere, che io ho ricordato a van-

reostatico , che nasce immediatamente da una^a semplicissima manipolazione Chimica , e che ha fatto più onore all'uomo , che verun altro altro prodotto mai delle menti Metafisiche , Fisiche , Matematiche , Meccaniche le più sublimi , e le più travagliate , io ne appello al Signor D. GIUSEPPE VAIRO . A quello cioè , che ha saputo fare tante belle cose colla Chimica , le quali dovettero riescire tanto più maravigliose , quantocchè egli è stato il primo in Napoli per la serie di tanti anni ad esporre alla presenza della Gioventù i fenomeni bizzarrissimi delle Analisi , e delle combinazioni Chimiche . Quest'uomo grande , e rispettabile per tutt'i versi dovrà sempre teneramente mentovarsi da chi ha cuore in petto per il merito, che ha , d'aver introdotto , o di aver fatto almeno risorgere la Chimica la più raffinata nel nostro Regno ; e per la estensione felicissima del corso , che le ha dato per mezzo di tanti suoi scolari , de' quali io son l'infimo, e ciascun altro è secondo , per cedere il primo luogo presentemente ad un Giovane di altissime speranze , il Signor D. CARMELO PRISCO NAPOLETANO , il quale insieme col chiarissimo Sig. D. TIBERIO CAMMAIOLI , della amicizia di cui , per Dio , m'insuperbisco , Letterato amabilissimo , dolcissimo , tengono di me la miglior parte , anzi i due quarti dell'anima mia .

vanti, curava questi infermi, e li rendeva perfetti parlatori tra lo spazio di una, o due ore, unicamente col dimostrar loro, in qual maniera doveessero altrimenti la lingua inflettere, o muovere, e disporre le labbra, come, e quando doveessero portare davanti, o a i lati la mascella, e i denti; qual cambiamento si dovesse indurre alla naturale condizione delle narici, de' denti, dell'ugola. Io non vud per anco rifinare di farvi ammirare l'Ammanno, Signor D. MICHELE. Vado a contarvi un altro suo miracolo, seguito in persona della Cognata di un Ministro Inglese.

Questa Signora pronunziava male alcune lettere; perciò ricorse all'Ammanno, il quale come non parlava, nè intendea l'Inglese, questa notizia menava già la donna alla disperazione di poter apprendere da lui la giusta pronunzia di quelle lettere. Egli non si smarrì l'Ammanno, e confortò la Signora a prender confidenza in lui. Poi chiedendo in grazia all'Ambasciadore, che avesse pronunziato quelle lettere più difficili, le quali mancavano a sua cognata, egli tenne fiso lo sguardo sopra di lui, mentre le pronunziava; ed avvertito, quali movimenti bisognava fare nella formazione di quelle lettere, si volge a lei, e le insegna la maniera sopra due piedi, come dovesse imitare que' movimenti, onde in picciol tempo la Signora rimase convertita in perfetta parlatrice Inglese.

L'Opera sola di questo grand'Uomo, Sig. D. MICHELE, se la incontraste ne' Magazzini de i vostri libri, avreste procurato pel nostro Signor Avvocato tutto quello, che gli si può fornire di più sodo toccante questa materia; tutto ciò, che può dileguare gl'inetti stupori del volgo, e può presentare gli sfor-

za

zi, che si son tentati, e che si possono tentare per la perfezione di quest' arte; tutto quello, che abbisogna per formare le più compite, e le più universali Istituzioni dell' arte di far parlare non solo i muti, ma coloro altresì, i quali, avendo loro negato la Natura la perfezione degli istrumenti della voce, si credono, e sono realmente in alcune occasioni, in uno stato egualmente infelice, che quello de' muti. Quest' Opera, che io dico, comprende i due suoi trattati, uno intitolato, *Surdus Loquens* ... impresso in Amsterdam la prima volta nel 1692., e l'altro, *De Loquela* *ibid.* 1700., e che tutti due poi comparvero uniti sotto il titolo solo *De Loquela* in altre edizioni del 1702., e 1727.

Dopo dell' Ammanno l' Alemagna ha avuti di quest' arte, che meritamente ognuno col Signor Aller può chiamarla arte Ammanniana, degli altri Professori tutti suoi scolari, e ne ha avuti finò alla metà del secolo corrente. I più celebri sono Giorgio Raffel, Autore d' un libretto *Tedesco* (a) col titolo della formazione delle lettere, escito dalle stampe di Luneburgo nel 1718. Questi insegnò a parlare una sua propria figlia sorda servendosi del metodo dell' Ammanno (b). Il famoso Zieglero, paesano dell' Ammanno, grande amico dell' eruditissimo Aller, ed Elia Schulze citato dal Raffel nel libro sudetto, questi in Dresda, e quegli a Scaffusa esercitarono con riescita quest' arte. Ultimamente sono da collocarsi nel costoro numero Gian Friderico Supf (c), e Gu-ghel-

(a) *Die Kunst Taube und Stumme reden zu lehren.*

(b) Vedi la Prefaz. del lib. cit.

(c) *Satur. Siles. Mantif. VIII. n. 1.*

Alcuni de' sopraccennati Professori, i quali furono quasi tutti Medici, si son fatti Autori di picciole aggiunzioni, e di particolari precetti nell' arte di ammaestrare i muti, ricavati dalla propria esperienza. Hanno avuto altresì il merito d' innovazione in questa materia il Sig. Jacopo Rodriguez Pereira (b), e il Signor Ernault (c); e forse avrà le sue novità anche il Signor Abate Silvestri, dotto Uomo, e attuale Professore a Roma. Tutte queste novità però sono tali, che il successo sembra d' aver deciso del loro poco comodo, e poco importante utilità: ed ogni apparenza porta a farci credere, che, quantunque volte si esca dalle semplici regole dell' Ammanno, non dobbiamo, che esser dubbiosi sulla felicità dell' esito de' nostri tentativi.

Stimo, che questo sia il luogo da promuovere una nuova quistione, nello sviluppo della quale cadono alcune interessanti ricerche, che assai leggermente sono toccate dagli Scrittori di Medicina, e che meritano bene l' attenzione degli studiosi di queste cose. Siccome si crede comunemente, che i sordi nati non sentono la voce aliena, e si domanda, se eglino non ascoltano neppure la loro propria voce dopo essere stati insegnati a parlare. Ma perchè è natural cosa il giudicare, che i muti non ascoltando la voce altrui, non ascoltino neppure se stessi, sembra che

C

(a) *Effem. de' Cur. della N. Cent. II. Append.*

(b) Buffon *Histoir. Nat. T. III. p. 356. Hist. de l'Academ. 1749.*

(c) Toussaint *Obser. de Phys. 1757. Sept.*

che io non mi faccia molto onore nel produrre una simile quistione. Di quì è, che per dileguare il ridicolo, che le si potrebbe attaccare al primo aspetto, debbo mettervi, Signor D. MICHELE, nella prevenzione, che io tengo fermo, che i fordi nati, che s'insegnano a parlare, nella maggior parte sentono la lor voce, e il più delle volte quella degli altri. E senza intrigarmi in una metafisica discussione della congiunzione de' sensi esterni, ed interni, e della loro reciproca influenza, per la quate forse potrei dimostrare *a priori*, come dicono le Scuole, che non riescirebbono giammai i muti a fare un discorso compiuto, se non sentissero il suono di quel, che dicono, passo a valermi di argomenti palpabili per consolidare la mia proposizione.

L'aria è il gran mezzo (1), che ci porta il suono all'orecchio, come ben sapete, Signor D. MICHELE, ed ogni orecchio ha due vie per riceverlo. Una conosciuta da tutti, e che è in verità la regia, è
il

(1) E se i pesci ascoltano (imperocchè si sa, che essi accorrono alla voce di quello, che li pacisce), o ascoltano coloro, che si nascondono sotto le acque, come racconta il Peclino del suo annegato, questo è per la continuazione dell'aria esterna coll'aria intrigata tra le particelle dell'acqua, alla quale si comunica perciò l'agitazione, comunque alterata, e confusa, dell'aria Atmosferica. Altre ragioni recano i Fisici di questo fenomeno, onde ti dimostra la trasmissione del suono attraverso dell'acqua (1).

(1) *Aller. Elem. Physiol. T. V. L. XV. p. 255.*
Lausan.

al meato uditorio, che chiamasi; l'altra strada è la tromba d'Eustachio, la quale ha la sua apertura patente alle fauci in maniera, che e per le narici, e per la bocca può introdursi, e vi s'introduce realmente l'aria nello stato di sanità; e per questo mezzo si mantiene la comunicazione dell'aria esterna coll'aria del cavo del timpano, che è quel cavo, dove si passerebbe immediatamente dal meato, se non lo impedisse un setto, che vi è per mezzo, che i Notomisti chiamano la membrana del timpano. I raggi sonori, che giungono all'orecchio per via del meato uditorio, comunicano quella oscillazione, che essi portano, a certi officini, i quali si trovano nel detto cavo del timpano, e questi officini son destinati a propagarla ulteriormente all'acqua del laberinto, l'azione di cui sopra i nervi, che essa bagna, imprime loro un moto analogo alla sudetta oscillazione, nella quale azione consiste l'udito (1). Ora se questa comunicazione di tremore si fa per via della tromba, dee in tal caso succedere l'istesso. Se alcuno op-

C 2

plia-

(1) Questa verità è nata prima di me in questo stesso nostro Paese per mano del Signor D. DOMINICO COTUGNI, io intendo dire il vivente Maestro di coloro, che fanno la Notomia. Ed è stata confermata sette anni addietro in una bellissima dissertazione (I) dall'espertissimo Meckel Figlio, il quale fa sperare, e io gliel'auguro di cuore a questo fortunato giovane per il bene dell'Umanità, che un tempo forse agguaglierà ne' meriti sopra la materia Anatomica quell'Uomo, le di cui vestigia ha già cominciato con tanto fasto a seguire.


(I) *De Labyrinthi auris contentis* Argentor.

piatiffi stretto gli orecchi colle dita , o si volge , o non si volge a quel , che parla , e questi proporzionatamente alla distanza , in cui è , parli forte , egli lo ascolterà quasi egualmente bene ; basta , che tenga la bocca aperta : e se questo tale parli , esso stesso si ascolterà ancora bene . Per qual parte allora ascolterà ? Non ascolterà , che per la tromba . Così è ovvia l'osservazione de' fordi , i quali sentono bene le parole , che loro si mettono nella bocca (a) .

Quei fordi nati adunque , che godessero intera la tromba , o che almeno non avessero sconcertato l'organo dell' udito al di là della membrana del timpano , avrebbero la tromba , onde accogliere i raggi sonori . Ecco perchè io ho in testa , che (i) oltre agli

(a) Vedi il Cabrollo *Obfer. Anat.* 31. L' *Effem. de' Cur. della Natura an.* 1. Off. 25. Boerave *Pract. in Inst.* t. IV. *De Audit.* 565.

(r) Non solo gli occhi , la mano , la bocca conferiscono per parte del muto ad apprendere a parlare , ma il linguaggio , col quale gli si parla , è un articolo ancora essenzialissimo , e che giuoca una gran parte nella facilità della riescita . Gl' Italiani debbono augurarsi un successo felicissimo nell' acquisto della parola in preferenza di tutte le altre nazioni , per essere la loro pronunzia la più pura , la meno affettata , la più semplice , e la meno variabile , ed incostante . Io ardisco di pronosticare , che non vedrà il Mondo Scuola de' muti , posto , che si avvalga de' tanti lumi , che possonsi ricavare dall' Ammanno , più fortunata , più rispettabile , e più sacra ne i secoli avvenire della Italiana . Di vocali , che sono quelle ,
le

37 
gli occhi, e alla mano del muto a provvedersi de' suoi bisogni cospiri soventemente la bocca aperta, che essi, di per se ancora, presentano assai ordinariamente; anzi credo, che la cospirazione della bocca, che ho notato, sia ne' muti un istinto, un ripiego, uno sforzo, che loro ispira la Natura. E a questo tener pendolone la mascella, che noi veggiamo fare a i sordi, e che io credo, che lo facciano, per la sola ragione, che qualche raggio di suono giunga a penetrargli all' orecchio per mezzo della tromba, da la massima parte di quelle felici cure, che si ottengono in assai breve tempo, di muti insegnati a parlare. Voi avrete, Signor D. MICHELE, molte volte osservato, e in persona vostra, e in altrui, che quando si parla ad alcuno da lontano, costui per ascoltar meglio ciò, che gli vien detto, si ferma, trattiene il fiato, e mena giù la mascella.

C 3

Ora

le quali fanno il maggior imbarazzo generalmente della pronunzia delle estere nazioni, e per cui gli Scrittori oltramontani di queste materie si veggono tanto discordare intorno alla pronunzia di questa, e di quell'altra, e altri dispera affatto della loro meccanica formazione, gl' Italiani ne hanno pochissime, e tutte purissime. Un'ombra di questa prerogativa della semplicità, e dell' uniformità della pronunzia de' Tedeschi indusse l' Ammanno a non far capitale, che della loro lingua nello istruire i sordi; e questo forse contribuì molto alla insigne facilità della dottrina, e alla naturalezza della descrizione, colla quale ha superato i Francesi, i Fiamminghi, gl' Inglesi. Older accagiona la cattiva pronunziatura Inglese della somma difficoltà, che egli incontrò in questa materia (D).

(I) *Elements of Speech* p. 108. 109.

Ora questo è lo stato perpetuo de' sordi, e segnatamente quando guardano alcuno, che veggiono parlare. Chi fa, dico io, se questa situazione eglino non la scolgano per istinto, e non abbia ella per fine il sentire qualche cosa della voce, o del suono. La persona, che sente da lontano con quel sito, e con quella posizione accoglie per la tromba quasi niente più scarfa quantità di raggi sonori, che pel meato uditorio; e perciò riceve una doppia quantità di essi raggi, i quali facendo una doppia impressione sul nervo, fanno, che si ascolti il doppio meglio. E quantunque la tromba presti all' udito l' istesso servizio, che gli presta il meato, tutta volta non hanno ambedue l' istessa fortuna nel caso d' uno sconcerto, che loro s' inducesse. Imperciocchè nell' ostruzione del meato la tromba d' Eustachio supplisce tanto, che rimane l' udito in parte almanco, ma l' ostruzione della tromba distrugge onninamente l' udito; e'l meato uditorio sanissimo, e tutto il resto dell' organo uditorio interissimo non arrivano a supplire le mancanze della tromba (1).

Ma

(1) La Natura collo stabilire il commercio dell' aria Atmosferica coll' aria del cavo del timpano ha avuto per fine principale il soggettarla alle istesse vicende dell' aria esterna, per farci pervenire i suoni tali, quali sono nell' aria. La trombetta, che si soffia in un tempo serenissimo, e secchissimo dà il suono il più acuto; quando però l' aria è umida il suono si sente molto più ottuso. Ma non solo non percepiremmo i giusti suoni nel caso, che non si rinnovasse l' aria del timpano; ma venendo a rarefarsi di troppo per la dimora, e spingerebbe la membrana del timpano al di fuori da farla resistere a i tremori.

Ma nel caso, che avessero anche la tromba guasta con tutto quasi il resto dell'organo dell'udito, possono avere i sordi nati un'altra risorsa* di sentire almeno in parte la lor voce insegnati a parlare, e di sentire la voce straniera, quella almeno assai sonora, e rimbombante. Quando si parla, Sig. D. MICHELE, siccome tremano le cartilagini del laringe, secondo ho avvertito antecedentemente, tremano nell'istessa maniera anche, ed oscillano le ossa di tutto il corpo, ma quelle del capo principalmente (a). Questo tremore delle ossa del cranio lo può dimostrare chiunque a se stesso con una facile esperienza. Si faccia alcuno a parlare quietamente, quasi come susurrasse nell'orecchio d'un amico, allora applicandosi la mano alla testa troverà, che il cranio non si muove, ma il medesimo lo sentirà tremare, quando parli a chiara voce. Può essere adunque, che per questo tremore delle ossa del cranio nell'azione del parlare, il nervo uditorio sia affetto egualmente, che dall'acqua oscillante per li tremori de' raggi sonori, che

C 4

ven-

mori sonori, e non propagherebbe per la mancanza dell'elasticità l'oscillazione de' medesimi raggi sonori. Molte malattie delle fauci, una certa spezie d'angina, un polipo proveniente dai forami posteriori delle narici, e tutte le altre cagioni, che otturano l'apertura della tromba, producono infatti la sordaggine. Ippocrate sembra aver indicata questa cagione di sordità con quelle parole „ *Surditatem ex febre natam solvit Diarrhoea* (I).

(I) *Coac. prenot. c. 3.*

(a) Amman. *De Loquel. pag. 26. 31.* Boerav. *Instit. Med. t. II. De Voce, & Loquela.* Aller. *ibid. e Physiolog. ibid.*

vengono a percuotere la membrana del timpano. E le oscillazioni delle ossa del cranio, essendo analoghe a quelle degli organi della voce, e per conseguente a quelle, che si comunicano all'aria, e che anderebbono a ferire l'orecchio, il nervo uditorio riceve quella stessa impressione, che gli occasionerebbero i raggi sonori.

Egli è cosa certa, che la nobile fanciulla da Arlem figlia del Gentiluomo Kolaart, dopochè fu insegnata a parlare da

Quello più che mortal, Amman divino, diceva agli astanti, che essa mentre parlava sentiva alcuna cosa, ma che non sapeva, se questa sensazione sia ciò, che noi chiamiamo udito. Sopra questo oscillare della contestura ossosa del cranio è da fondarsi la spiega di quel fenomeno, come mai i forti sentono lo stridore d'una bacchetta di ferro, che per l'un capo tengano tra i loro denti, e per l'altro si percuota. Questo esperimento (1) lo istituì Gio: Battista-

(1) Questo solo esperimento non vale egli per tutti gli altri, che rapportano i Fisici moderni in comprouva della trasmissione del suono, o del tremore de' corpi sonori attraverso di altri mezzi, che non sono l'aria Atmosferica? Se non lo vale per tutti, è certo che esso solo basta a dimostrare evidentemente questa verità. E bene, come si è stato fino a questi ultimi tempi nella opinione, che l'aria era il solo, e l'unico mezzo della propagazione delle oscillazioni sonore? E perchè si deroga, o perchè non si rileva, e non si riconosce al nostro grandissimo Uomo l'onore di questa importante scoperta?

Que-

tista della Porta Napoletano (a), grande promotore della Fisica Sperimentale, e della Chimica, del quale esperimento si son serviti tutti gli Autori, che parlano di questa materia (b).

II

Questo esperimento ha fatto nascere l'idea di quel metodo, e di quell'artificio, per il quale si fa sentire il suono, o la voce a i sordi nati, di servirsi d'una bacchetta opportuna a questo bisogno, la quale da una estremità si appoggi a i denti di colui, che dee sentire (e necessariamente a i denti della mascella superiore), e dall'altra venga tenuta in bocca dall'uomo, che parla (I); o a applicare il corpo sonoro al cranio del muto (II), o a quella estremità della bacchetta, che rimane fuori della bocca del muto (III). Perchè dunque finora non si è detto, e perchè per lo innanzi non si dovrà dire, che in Napoli si son tentati i primi sforzi nell'arte di far sentire i sordi nati? che in Napoli si son gettati i fondamenti dell'arte di far parlare i muti?

(I) *Commerc. lit. Nor.* 1743. Hebd. 12. Baumer. *De methodo surdos a nativitate faciendi audientes, & loquentes, facto in surdo nato experimento.* Erfurt 1749. Jorissen *Dissert. sistens novam methodum surdos reddendi audientes physica, & medica ratione.* Hallae. 1757. *Acta Erudit.* an. 1760.

(II) Gautier *Obser. Phys.*

(III) *Act. Erud.* ibid.

(a) *Magda Natur.* L. XX. c. 1.

(b) Kircher. *Musurg.* II. p. 559. Ingrassia *De Ossib.* Duverney p. 88. Schellhammero l. c. p. 258. Boerhav. *Prælect.* T. IV. *De Audit.* Aller *Physiol.* T. V.

346. ⁴²
Il Signor Duverney crede tanto (I) al tremore della fabbrica ossea del cranio, che egli riferisce più a questo tremore, che alla tromba già detta d' Eustachio, alla quale comunemente si attribuisce, quell' ascoltare più, o meno debolmente il suono, che fanno i for-

V. L. XV. p. 253. Lausan. 1763., e T. III. L. IX. p. 479.

(I) Ma forse a' questo tremore delle ossa del cranio è, che dobbiamo attribuire col Sig. Aller (I) il distinguere, che fa il sordo la voce, e le sillabe di colui, che parla dal tenerlo colla mano (II), o il tuono della cetra, che tocca colle dita (III)? o il sentire, che faceva quella vergine sorda le parole, che le si scrivevano sul braccio, sulla fronte, o sul dorso (IV)? Dobbiamo a ciò col Signor Aller (V) ridurre il sentire de i sordi per via del corno, che ricevano tra le labbra (VI), e l' avvertire le vibrazioni dell' orologio introdotto nella bocca (VII)? E questi due ultimi fatti perchè debbono al Signor Aller (VIII) provare più presto la trasmissione del suono per altri corpi diversi dall' aria, che la trasmissione del suono per l' altro meato uditorio, cioè per la tromba d' Eustachio?

(I) *Elem. Physiol.* T. V. Lib. XV. Sect. II. §. IV.

(II) *Journal de Medecine* 1757. Juin. Kaauw. *De Perspir.* n. 1100.; *Inpet. Faciens* n. 372.

(III) Kaauw. *Persp.* n. 1150.

(IV) *Journ. de Med.* ibid.

(V) Ibid.

(VI) Welsch. *Episagm.* Obs. 24.

(VII) Buffon *Hist. Nat.* T. II. p. 345.

(VIII) Ibid.

sordi. In questa maniera spiega egli quel fenomeno de' sordi, i quali ascoltano più facilmente, se loro si parli sopra il capo, quale osservazione la rapporta Franc. de Lanis (a), ed un simile esempio vi ha nelle *Effem. de' Cur. della Nat.* (b).

Non si può negare, che i grandi suoni hanno una forza maravigliosa a far tremare i corpi solidissimi. Gli organi muscolari delle Chiese, quando quella canna la più ampia, che si chiama il basso infimo (c) si soffia, e suona, produce un tal rimbombo, che le colonne, il pavimento, la soffitta tremano, e risaltano, e i bastoni perpendicolarmente posti sulle pareti, risaltano anch' essi con tremore. Quando in un vaso di vetro si grida affai forte; e con una voce più acuta di quel suono, che gli è naturale, ei si frange. Questa esperienza fatta nella Fiandra la descrisse il Signor Morhof in un particolare libricino (d), e l' Signor de Lanis ne discorre affai diffusamente (e). Così nella scarica de' gran pezzi d' artiglieria la crosta del Globo si scuote in tal maniera, che delle palle di piombo da schioppo si son vedute ballare sulla membrana de' tamburi da guerra.

Quell' estera Kolaarth, più volte nominata, sorda dalla nascita, ascoltava tuttavia il rimbombo di alcune di quelle scariche, e volgeva gli occhi verso il luogo

(a) *Magister. Natur.*, & art. p. 298.

(b) *Dec.* 8. an. 1. Off. 25.

(c) M. Sauveur *Hist. de l'Academ.* an. 1700.

(d) Aller. *Elem. Physiol.* T. V. Lib. XV. Sect. H. p. 277. Edit. Lausani.

(e) *Magister. V.* II. p. 395.

38. 44
luogo, donde partiva lo scoppio di qualche macchina
sudetta da guerra.

Ora non ci è parte più sode nel nostro corpo delle ossa, e perciò queste sono le più suscettibili di quella impressione, che producono i forti suoni, i grandi rimbombi; come è vero altresì, che tra loro non ci ha ossa meglio esposte a ricevere questo tremore, quanto quelle del cranio, al considerare esattamente le circostanze della loro situazione, e disposizione. Qui si debbe ridurre ciò, che costa per varie osservazioni, che da i suoni molto arguti i denti s'istupidiscono. (a).

E se non è a sola questo tremore degli oggetti circostanti al corpo, che parla, o all'istrumento, che suona, che dee attribuirsi il riflettere della voce, che quasi tutti fanno; e che costituisce l'Eco, anche il più maraviglioso (1); dobbiamo però a i corpi, che
so-

(a) Aller presso Boerave *Praefat. in Instit. t. IV.*
De Audit.

(1) L'Eco è un fenomeno ordinario della Natura, che tutt'i Fisici conoscono, e di cui essi rendono facilmente ragione; ma ve ne ha certi, che sono maravigliosissimi per la molteplicità delle loro riflessioni, e per la singolarità de' loro fenomeni. Il P. Guesnet Benedettino rese conto all'Accademia Reale delle scienze di Parigi nel 1691. di un Eco esistente a Rouen in una casa di campagna. In quell'Eco colui, che canta non sente, che la sua voce, e coloro, che vi sono presenti, non ascoltano per niente la voce di quello, che canta, ma solamente l'E-

sono più disposti a oscillare, riferire la risonanza, e il riflesso della voce, o del suono. ⁴⁵

Un corpo di questa natura, Signor D. MICHELE, è l'orecchia, che non altri Medici diciamo propriamente orecchietta; quell'appendice della nostra testa, che si guarda con tanta indifferenza comunemente, e che noi tanto volentieri lasciamo guastarsi dalle nostre parrucche, da i nostri capelli, dalle nostre berrette. E' l'orechietta tra le parti esterne del nostro corpo di una così fina architettura, che sopra di ogni altra è capace di convincerci della profonda sapienza del sommo Creatore. Quelle eminenze (1), quel-

l'Eco con delle variazioni sorprendenti. Imperciocchè l'Eco sembra ora avvicinarsi, e ora allontanarsi; talvolta si sente la voce distintissimamente, tal volta non si sente pressochè più. L'uno non sente, che una sola voce; un'altro ne sente molte; e questi sente a diritta, e colui non sente, se non a sinistra. Il P. Guesnet spiega tutti questi fenomeni in una maniera soddisfacente nella sua Memoria per la sola figura semicircolare del Cortile, in cui quest'Eco si fa sentire, e la sua spiegazione è fondata su delle dimostrazioni Geometriche. Ve ne sono degli altri, che ripetono le parole più volte, e anche de' versi interi, e certi fino a quaranta volte li ripetono in suoni diversi (1).

(1) *Dictionair. des Merveill. de la Nat. artie. Echos extraordin.*

(1) Gli animali bruti, nelle orecchie de' quali non si trovano scolpite queste eminenze spirali, hanno

quele scanalature , quella figura , quella posizione , quella materia , ond' ella costa , sono altrettanti soggetti de' trattenimenti i più istruttivi , e delle più dorate contemplazioni . Quanti servigi rende in un tempo al nostro udire ! L' orecchietta è così fatta , che di raggi sonori non solo ne riceve sempre , da qualunque punto essi vengano ad attraversare il capo , ma ne riceve la maggior quantità possibile ; e , come elastica , e risonante , conserva le vibrazioni , che riceve , e secondando que' movimenti , accresce la forza del suono ; e non solo questo ; ma dippiù , che l' è una cosa stupenda veramente , riflette essi raggi sonori tutti in un punto , come in un fuoco , dove raccolti acquistano un corpo da fare la massima impressione alla membrana del timpano , e per suo mezzo via via al nervo uditorio . Che più ? Chi desiderasse un modello del celebre Carcere fatto a guisa di chiocciola , detto comunemente l' orecchio di Dionigi , il Tiranno de' Siciliani , lo rinverrebbe nella nostra orecchia . Chi volesse procurarsi la miglior forma della Tromba Stentorea , la di cui fabbrica ha dato moltissimo , che fare a tanti Meccanici , e Matematici , la ritrarrebbe dall' orecchia dell' uomo . Chi volesse un' idea di alcuna delle

Ca-

no fornito in contraccambio le orecchie mobilissime , affine di poterle dirigere facilmente da quel lato , onde viene il suono . Questa mobilità delle orecchie è stata negata all' uomo , se non si vogliano collocarle nel numero degli asini coloro , che in verità lo hanno meritato il meno nella lor classe rispettiva Giustiniano , Mureto , Bourdelin , e Mery. (I).

(I) Palfyn *Osteolog. nouv.* p. 130. , e *Anatom. Chirurg.* T. I. p. 103. Fanton *Dissert. Anat.* XI,

Camere Ellittiche Risonanti , che si pregiato tante corti dell' Europa , l' avrebbe studiando l' orecchia umana . Volete , che dica avanti ? Non potrà ogni qualunque perito Notomista , o Fisiologo approfondire giammai la teoria della fabbrica dell' orecchio , e del più esteriore orecchio ; non potrà rilevarne giammai il più maraviglioso , se non sia versato bastantemente nella Musica .

Strascinato dal torrente delle idee , che mi sono occorse nell' animo , sono entrato in un campo , dove potrei aggirarmi tanto da fare d' una Lettera un libro , la quale Lettera ha già oltrapassati i suoi confini , e che mi conviene perciò di terminare .

Mi resta solo a dire delle ragioni , che m' inducono a indirizzarla a Voi . La Lettera dell' Avvocato Signor d' Urso , che ha trattato la parte storica di quest' argomento porta in fronte il vostro Nome . E da uno de' nostri colloqui , da i quali io non parto mai senza un nuovo desiderio , o senza un nuovo acquisto , mi è nato il pensiero di maneggiare quell' argomento medesimo in una nuova forma . Queste due sono sufficienti ragioni , per le quali ogni altra persona avrebbe dovuto dedicarla al vostro Nome . E poi chi non si farebbe un pregio , un dovere di consegnare una scrittura di un argomento così nuovo nella storia delle produzioni de' nostri Scrittori di Medicina ad un Uomo , che mostra tanto zelo per la Letteratura Medica del Paese ? ad un Uomo , che con tanta fatica , e tanto dispendio è andato raccogliendo le cose de' nostri antichi Medici , e con tanta passione cerca di fare acquisto de' trattati di genio , che escono tutto giorno di questa materia , e loro dà un nobilissimo fuoco tra le immortali opere , che conserva di Medicina ? ad un Uomo , che
gu-

gusta con tanto piacere, e con tanto discernimento le opere Mediche, che è giunto a fare quel gran caso del Boerave, che i migliori Uomini ne fanno; che tanto si compiace di ritrovarsi ne' Collegi, o ne' Consulti de' Medici; che fa tanto conto di questa classe di persone; che tanto si loda dello stato della nostra Medicina; e che per tutti questi titoli è da gran tempo nel diritto di esigere le nostre produzioni?

In verità io da principio non mi ero posto tutte queste cose avanti gli occhi: mi bastava solo di sapere, che altri miei piccioli lavori ancor più informi di questo gli avete fatto valere tanto, che io non ho saputo rimproverarmene, e me ne sono trovato assai bene della reputazione. Avevo ancora altre più solide ragioni, che m' impone di tacerle la vostra modestia, la quale se non mi ha voluto lasciare giammai lo sfogo, deve permettermelo ora di dire:

Quel ch' io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte, e d' opera d' inchiostrò.

E qui vi fo una profondissima riverenza.

Casa 26. Febbraio 1785.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 13. fi. 14. decrepitazza	decrepiazza
Pag. 19. li. 11 lo	la
li. 7 di percepire	a percepire
Pag. 17. li. 2 movimento	movimento
li. 25 questo	questo
Pag. 21. li. 1 questo	questo
Pag. 24. li. 4 di turni	diuturni
li. 10 onninamenie	onninamente
Pag. 29. li. 22 Marveilles	Merveilles